

Sabato 17 maggio, Saronno, Busto Arsizio e Liberty in area Varesina

Giornata dedicata a conoscere aspetti assai particolari (come sempre fra l'altro quando ci muoviamo) iniziando col monumentale santuario di Saronno per proseguire a Busto Arsizio (sapevate che era previsto proprio Busto il divenire capoluogo di Provincia anziché Varese e che l'aeroporto della Malpensa fu voluto inizialmente per le esigenze "bustocche" e del suo circondario? E pure come numero di abitanti...) ed un ritorno pomeridiano a Varese. Sul pullman e durante la giornata emergeranno tutti gli insospettabili aspetti non conosciuti ai più sui luoghi che visiteremo, oltre ad apprezzare le interessanti bellezze che contribuiranno a rendere sostenibile la "precoce alzata" ma ne verrà proprio la pena. Sarà un po' l'iniziazione al filone LIBERTY che affronteremo con una intera giornata a Milano.

Ecco allora iniziare a prendere dimestichezza con nomi della effervescente stagione FLOREALE come furono Giuseppe Sommaruga (architetto) ed Alessandro Mazzucotelli, massimo artista nella lavorazione del ferro battuto in Italia. La sua spettacolare cancellata che vedremo in villa Ottolini-Tosi fu esposta e premiata nell'Expò di Torino del 1902. A Saronno ci guiderà nella visita un esperto del Santuario, nella villa di Busto Arsizio l' arch. Dezio Paoletti nel ruolo di progettista e d.l. del recente restauro della monumentale Villa e del suo Parco, mentre il museo del Tessile lo esporrà la dott.ssa Guendalina Cucuzza (Resp. Didattica Museale e Territorio di Busto A.).Il pomeriggio a Varese (architetture liberty quali il birrifico Poretti, il Grand Hotel Campo dei Fiori ed altre Ville) ci relazionerà l'arch.

Cinzia Robbiati, cittadina Varesina e quindi ben edotta sul suo territorio, quantunque attualmente in ambito Bresciano essendo Funzionario della Soprintendenza Beni Architettonici ed Ambientali (area Lago di Garda) di BS-CR-MN.

ORARI ESSENZIALI. Ortomercato di Brescia 6,55-Quinzano7,30- Orzinuovi (rotonda "Rizzi", quella del ns Luciano)7,55.

Rientro nella Bassa verso le 19,45 ed a Brescia per le 20,30 ca. **Quota base** di partecipazione € 45 con pranzo a tipologia buffet previsto in ca €10,00 intorno alle 13,30.

Da Wikipedia le foto dell'affresco di B.Luini e di villa Ottolini-Tosi a Busto Arsizio e parte di suoi testi).



Santuario di Saronno ed affresco di Bernardino Luini

Busto è il **settimo** Comune della Lombardia per numero di abitanti (79.559 abitanti e sesto in Italia fra i centri non capoluogo di provincia) superando pur di poco Varese, suo capoluogo di Provincia. In effetti doveva essere proprio Busto a svolgere tale ruolo e non lo fu poiché si dice che il Duce lo attribuì a Varese per una preferenza di accoglienza: giungendo a Busto non si spellarono più di tanto in applausi, a Varese gli tributarono ovazioni. E così fu. I santi patroni sono **San Giovanni Battista** e **San Michele Arcangelo**.

L'area era abitata anche in **età romana**, come dimostrano l'andamento regolare delle vie del **centro storico** e il ritrovamento di alcuni oggetti di epoca tardo-romana, risalenti probabilmente al periodo che va dal **II secolo al IV secolo d.C.** Busto Arsizio è oggi un moderno centro industriale e commerciale, ed è considerata una **città** economicamente strategica grazie alla sua posizione al centro di un virtuale "quadrilatero" che ha come diagonale l'asse del **Sempione** e come vertici opposti **Novara** e **Como**.



Le origini di quello che fu un centro tessile di primaria importanza sono da ricercarsi nel Medioevo: nel **1375** "quasi in ogni casa batte un telaio", come testimoniato qualche secolo più tardi dallo storico Crespi Castoldi nella sua storia di Busto Arsizio (*De Oppido Busti Relationes*).^[22]

Nella seconda metà dell'**Ottocento** iniziò lo sviluppo del borgo al di fuori della cinta difensiva, lungo la **strà Balon** (attuale corso XX settembre) e la strada Garottola (attuale via Mameli).^[23] Il 30 ottobre del **1864** Busto Arsizio ottenne nel **Regno d'Italia** il titolo di **città**.^[24] Grazie all'attività di **Enrico dell'Acqua**, sul finire dell'**Ottocento** acquistò la duplice natura di città cotoniera e meccanica, situazione che le assicurò a lungo fortuna e benessere.

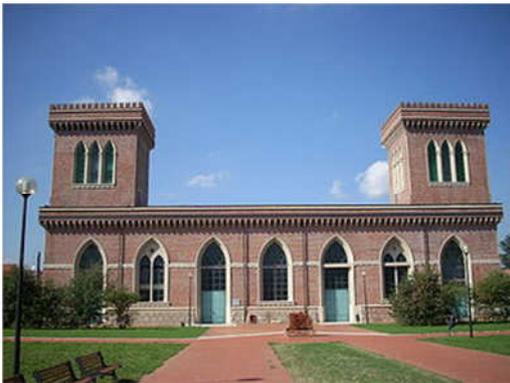
Molti imprenditori costruirono le proprie ville nello stile in voga nei primi anni del **Novecento**, **stile Liberty**. tutt'oggi parte importante del patrimonio **architettonico** bustocco industrializzate d'Europa.



La villa **Ottolini-Tosi** è la più grandiosa delle ville di [Busto Arsizio](#) ed era di proprietà di Ernesto Ottolini, uno dei tre figli di Carlo Ottolini, il padrone del [cotonificio omonimo](#). Costituisce un vero e proprio monumento al potere economico della borghesia industriale della città di Busto Arsizio. Il progetto fu redatto da [Camillo Crespi Balbi](#) e realizzato nel [1902](#). Fu acquisito dal comune di Busto Arsizio nel [1969](#) ed oggi è sede di uffici pubblici e della scuola di musica [Gioacchino Rossini](#) dove fu iniziato all'arte musicale UTO UGHI, nativo proprio di Busto Arsizio. Camillo Crespi Balbi scelse la tipologia a [castello](#) medievale. L'edificio, molto mosso sia in pianta che in alzato, si articola su due piani principali fuori terra ed uno, seminterrato, destinato agli ambienti di servizio. Solo in corrispondenza del quadrante a sud-ovest della pianta si ha un terzo piano fuori terra. Il torrione all'angolo di nord-est era destinato ad ospitare la scala di servizio e una sorta di ambiente di guardia alla sommità

Ferri battuti. La massiccia presenza di ferri battuti, tutti realizzati da [Alessandro Mazzucotelli](#), è un elemento fondamentale della villa Tosi-Ottolini. Il *Cancello principale*, fittamente intrecciato con una serie infinita di motivi vegetali, ma anche astratti, è un ingresso trionfale; invece che con barre a sezione costante e lamiere, i particolari sono realizzati con corde arrotolate, torciglioni, terminazioni a "colpo di frusta", forme ricavate plasticizzando il ferro come fosse cera, senza che nulla ricordi i profilati da cui sono derivate, ma conservando invece evidentemente l'impronta del martello. Altri elementi in ferro battuto sono i *parapetti* delle terrazze nord e sud, le *porte* laterali e posteriori, le *finestre* della cantina, la *pensilina* che protegge l'ingresso alla torre e i *colmi* del tetto. Tra gli esseri fantastici che compaiono nelle decorazioni vi sono i *grifoni* che reggono le lampade all'ingresso occidentale ed ai due angoli di sud-est e di sud-ovest: le teste sono lupi dall'aria feroce, il collo è quello ricurvo di un avvoltoio, le ali diventano foglie palmate e resti di gabbie toraciche, del tronco esistono solo gli anelli delle vertebre, gli artigli sono volute quasi vegetali e la coda è una serpe che si avvolge su se stessa.

Museo del Tessile e della Tradizione Industriale di Busto Arsizio **Camillo Crespi Balbi** ([Marnate, 1860 – 1932](#)), [architetto italiano](#),



studiò al [Politecnico di Milano](#) con Camillo Boito. Cominciò ad operare nell'[Altomilanese](#), sia per privati che per pubbliche amministrazioni. Sono suoi ad esempio il *Pubblico Macello* di [Busto Arsizio](#), il *Pubblico Macello* di [Legnano](#) e i *Bagni Popolari Coperti* di Legnano, l'edificio dell'attuale [Museo del Tessile e della Tradizione Industriale di Busto Arsizio](#), facente parte dell'Ex-Cotonificio Bustese. Quando lo [stile Liberty](#) dilagò, ormai il Crespi Balbi era un professionista affermato, con idee e metodi ben precisi che discendevano soprattutto dalla lezione boitiana. Egli inoltre si rivelò, nel suo magniloquente eclettismo, un formidabile portavoce di coloro per i quali il bello deve essere necessariamente eccezionale, complesso, prezioso. Proprio in questo senso vanno le *ville Ottolini* ([Villa Ottolini-Tosi](#) e [Villa](#)

[Ottolini-Tovaglieri](#)), frutto non lieve di compromessi stilistici, che restano a testimoniare i gusti della nuova classe imprenditoriale. Queste due spettacolari ville dimostrano in modo assai chiaro le improbabili convinzioni del professionista verso lo stile Liberty, stile che dimenticò tranquillamente, appena se ne presentò l'occasione. Infatti le sue opere hanno dei caratteri quasi ripresi dall'ordito compositivo [rinascimentale](#) o con ambigui riferimenti al [Medioevo](#). Altre ville a Busto Arsizio: la *villa Marcora* in via Volta, firmata e datata [1902](#), la *villa Milani* in via Carducci, la *villa Comerio* all'inizio di via Silvio Pellico. Ma al Crespi Balbi a Busto furono affidati anche molti lavori dalle committenze ufficiali: nel [1899](#) fu incaricato del progetto per le *scuole Carducci* e più tardi per le *scuole Manzoni* sul prato di [San Michele](#). Fu anche il direttore dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale, tra il [1912](#) e il [1914](#), progettò la *chiesa di San Giuseppe*. Altri lavori lo impegnarono nei restauri della chiesa di San Giovanni e, su incarico di Monsignor Borroni, ne progettò i battenti principali. In piazza Garibaldi a Busto Arsizio costruì forse una delle sue opere più significative: il *caseggiato Candiani*, ristrutturato nel [1974](#). Fuori Busto il Crespi Balbi fu autore del *cimitero di Olgiate Olona*, inaugurato nel [1908](#) e di molte ville sparse nei comuni dell'Altomilanese.



Santuario di Santa Maria di Piazza

Busto Arsizio conserva numerosi monumenti, in particolare di carattere religioso. Lo sviluppo economico ad inizio del **XX secolo** ha comportato il fiorire di costruzioni in **stile liberty** e **art déco**, che ancor oggi si possono osservare passeggiando per le vie della Città. L'importante testimonianza del Liberty bustocco ricorda gli antichi sfoggi di una grande potenza industriale che fu chiamata la "Manchester d'Italia".^[26]

Chiese antecedenti al XX secolo. Basilica di San Giovanni Battista (XVII secolo); Santuario di Santa Maria di Piazza (XVI secolo); Prepositurale di San Michele Arcangelo (citata a partire dal XIV secolo e ricostruita nel XVII); Chiese di San Rocco (1706-1713); di San Gregorio Magno in Camposanto (1632-1659); Madonna in Veroncora (citata dal 1639); San Bernardino (1663-1667); Sant'Antonio abate (costruita nel 1363 e profondamente ampliata successivamente); Madonna in Campagna (1702-1704); Santi Apostoli Pietro e Paolo (Sacconago, "chiesa vecchia", 1708-1724; Tempio civico di Sant'Anna ("Beata Vergine delle Grazie", 1710-1714); Sant'Antonio da Padova (Borsano, 1717-1719 presso residenza del conte Carlo Rasini); Madonna in Prato (XVI secolo); Santuario del Sacro Cuore di Gesù o "chiesa dei Frati" (dal 1899).

Architetture civili. Cimitero monumentale (1894); Palazzo Marliani-Cicogna (di origine cinquecentesca, ricostruito tra il 1624 e il 1653 e modificato nella prima metà del XVIII secolo); Villa Ottolini-Tosi (1902, di Camillo Crespi Balbi); Villa Ottolini-Tovaglieri (di Camillo Crespi Balbi); Villa Leone (1910, di Silvio Gambini); Cottonificio bustese di Camillo Crespi Balbi; Molini Marzoli Massari (1906, di Silvio Gambini)

Aree naturali. Parco dell'Alto Milanese; Parco "Ugo Foscolo"; Parco degli Alpini

Cimitero monumentale di Busto Arsizio



Ingresso principale

È uno dei tre attuali cimiteri della città, oltre a quelli di Borsano e di Sacconago. È situato all'inizio di via Favana, strada che prende il nome da una cascina che si trova sul suo percorso.

Il cimitero monumentale fu progettato dall'ingegner Ercole Seves^[1] sul modello del cimitero di Milano di Carlo Maciachini. Venne edificato in un luogo allora lontano dall'abitato, all'incrocio tra la via per Lonate e la via Corbetta. Fu inaugurato nel 1894.

Circa trent'anni dopo si rese necessario il primo ampliamento, progettato dall'architetto Franco Poggi: la superficie quasi raddoppiò. L'area cosiddetta dei patii è stata progettata dall'architetto Luigi Ciapparella negli anni settanta del secolo scorso. Il completamento di tale ampliamento è previsto a breve.^[2]

Nel frattempo anche la città è cresciuta e il nuovo quartiere sorto intorno alla chiesa di Santa Maria Regina ha circondato l'area cimiteriale. Per tale ragione, non sono possibili ulteriori ampliamenti.

Il cimitero monumentale è un vero e proprio museo dell'architettura e della scultura del **XX secolo**. Tra le opere più interessanti dal punto di vista artistico si possono annoverare il mausoleo Ottolini progettato dall'architetto marnatese Camillo Crespi Balbi per la famiglia proprietaria del cottonificio Bustese, la piramide Tosi-Xeconti (oggi Comerio) di Amedeo Fontana e l'edicola Radice (1919) dell'architetto teramano Silvio Gambini.

La valenza artistica del patrimonio custodito tra le mura del cimitero è stata anche messa in evidenza attraverso una mostra fotografico–didattica dal titolo "Storia & Arte nei cimiteri di Busto Arsizio", curata da Gian Franco Ferrario ed allestita a [Palazzo Marliani-Cicogna](#) nei mesi di febbraio e marzo del 2008.^[3]

Busto Arsizio è stato il primo comune lombardo^[4] e il secondo in Italia dopo [Novara](#)^[5] nel quale è stato applicato il D.P.R. 10/09/1990 n. 285^[6] sulla sepoltura dei bambini non nati -oggi sono 60-^[7] che in mancanza di esplicite richieste sarebbero smaltiti insieme ai rifiuti ospedalieri.

IL SANTUARIO (Santa Maria di Piazza o Madonna dell’Aiuto)

tratto da:http://www.donbosco-torino.it/ita/Maria/calendario/08-09/01-Santuario_Busto_Arsizio.html

La devozione degli abitanti di Busto Arsizio per la Madonna dell’Aiuto risale ai tempi del Medio Evo. Nella primitiva chiesa di Santa Maria di Piazza, sui resti della quale è stato costruito nel



1517 l’attuale grandioso Santuario, era venerata un’immagine rappresentante la Vergine, che si era miracolosamente manifestata il 30 gennaio 1346. Le caratteristiche di questa immagine sono riconoscibili in un affresco della fine del Quattrocento che si trovava nel cortile di una casa della zona. Il dipinto, trasportato su tela, andò distrutto nel 1943 durante un



bombardamento di Milano, mentre si trovava nello studio del restauratore. Fortunatamente ne è rimasta un’ottima e fedele fotografia. La Madonna, seduta in trono, tiene in grembo il Bambino nudo, avvolto da un lembo del mantello della Madre, con in mano un oggetto rotondo, forse una mela, come nelle delicate Madonne delle rose di Luca della Robbia, o una palla che potrebbe significare il globo del mondo. Alla sinistra è raffigurato l’Arcangelo San Michele, e alla destra San Giovanni Battista, secondo la disposizione topografica delle tre principali chiese di Busto: «A levante sta San Giovanni, ad occidente l’arcangelo San Michele e in mezzo della piazza la Beata Vergine». La «Chiesa piccolina» era molto cara ai borghigiani ai quali ricordava la continua protezione della Madonna, come la cessazione dell’assedio posto a Busto da Francesco Sforza nel dicembre del 1448. Ma il tempo e soprattutto le tristi vicende storiche la ridussero a rudere cadente, per cui si rese necessario un rifacimento iniziato nel 1517. Per opera di valenti architetti della scuola del Bramante, in soli cinque anni, sorge il maestoso tempio che noi ammiriamo, vanto di Busto Arsizio. Sul portale di ponente è riportata la gioia della ricostruzione con i versi del poeta: «O Vergine, fa’ che fiorisca con tutta la sua posterità questo popolo che ti ha elevato la splendida chiesa».

La Statua della Madonna. L’antica statua della Madonna dell’Aiuto che si venera nel Santuario di Santa Maria di Piazza presenta alcune varianti rispetto alla raffigurazione dell’affresco primitivo. Il Bambino non sostiene più la palla sulla palma della mano, rivolta verso l’alto, ma la impugna e l’abbassa verso il manto della Madre. La Madonna solleva la mano destra, prima appoggiata in grembo, nel gesto caratteristico di chi vuole arrestare qualche cosa. La tradizione, passata di generazione in generazione, vuole che l’Immagine della Madonna, portata in processione per le vie del borgo durante la terribile peste di San Carlo del 1576, abbia improvvisamente fatto cessare il contagio, alzando la mano destra. In ricordo del miracolo, i fedeli di Busto Arsizio avrebbero fatto scolpire la statua della Madonna con la destra alzata.

Così pure, nell'antica Immagine, la Madonna ed il Bambino non portano la corona. Dopo la protezione sperimentata durante la terribile peste del 1630, la peste descritta dal Manzoni ne "I Promessi Sposi", gli abitanti di Busto pensarono ad incoronare la Vergine ed il Bambino. La sera della festa dell'Ascensione, il 9 maggio 1632, come scrive il cronista del tempo, «si cantò il Vespro solennemente et musicalmente, finito che fu si portò la Beatissima Signora nostra intorno intorno a tutta la piazza processionalmente cantando l'Hinno Misterium Ecclesiae, e poi fu riposta al suo luogo di prima, avendola incoronata con figliolo di due Corone d'Argento assai Magnifiche, avendo zoiellata (ingioiellata) la santissima Vergine, il figlio insieme di preziosi anelli, coralli, agnus Dei, et Crocette non poche».



Le Corone. Una seconda incoronazione, autorizzata dal Capitolo Vaticano avvenne il 14 luglio 1895 per mano del Cardinale il Beato Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano. Ma nel 1921 una mano sacrilega spogliò la Vergine ed il Bambino delle corone e dei gioielli, per cui il 19 ottobre dello stesso anno, una terza incoronazione, compiuta dal Cardinale Achille Ratti, che pochi mesi dopo diventerà Papa Pio XI, cinse di nuove preziose corone il capo della Vergine e del Bambino. Nel 1943 si verificò un nuovo furto, e dopo la guerra, il 18 maggio 1947, a chiusura del Congresso Mariano che richiamò a Busto Arsizio oltre mezzo milione di persone, in una cornice di festosa solennità, il Beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, attorniato da numerosi Vescovi e Sacerdoti pose sul capo della Vergine e del Bambino le nuove corone, eseguite dall'orafo milanese Ambrogio Piccolini, segno di imperitura devozione e di amore dei fedeli di Busto Arsizio alla Madonna dell'Aiuto.

Don Mario Morra

IMMAGINI:

- 1** Facciata del Santuario della Madonna dell'Aiuto di Busto Arsizio, rifatta nel periodo Rinascimentale ad opera di alcuni architetti della scuola del Bramante.
- 2** La statua della Vergine con Bambino che, secondo la tradizione, portata in processione avrebbe fermato miracolosamente la peste del 1576. Le corone vennero poste sul capo della Madonna e di Gesù bambino a seguito della protezione sperimentata dalla città durante la peste del 1630.
- 3** Affresco attribuito a Gaudenzio Ferrari (1471-1546) ospitato all'interno del Santuario.